

VENERDÌ
15
MARZO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Ultima rissa per la spartizione dei posti nel governo

Andreotti alla Difesa? Sarebbe ufficialmente un ministero del golpe - Aggiungendo truffa a truffa, si presenta in parlamento la legge per il finanziamento dei partiti

L'ultima giornata della trattativa per il governo è dominata dalla rissa per la spartizione dei posti, esemplare segno della dignità dei governanti. La trattativa è soprattutto interna ai partiti, e la DC e il PSDI fanno a gara nella rissa. Per il PSI, le cose vanno lisce: Mancini capeggia la delegazione, seguito da Giolitti, che tiene il Bilancio, Zagari alla Giustizia (dove continuerà a fare da ostaggio ai corpi separati), Bertoldi al Lavoro, Lauricella ai Lavori Pubblici, e Pieraccini in qualche simbolico ministero culturale. La rissa più violenta è esplosa nel PSDI, tra la maggioranza tanassiana e la minoranza saragattiana, che si fanno la guerra in vista del congresso convocato per il 2 aprile. La maggioranza ha negato ai saragattiani uno dei quattro ministeri del PSDI, e ha imposto il « congelamento » dei quattro già in carica, (Tanassi, che va alle Finanze, Preti ai Trasporti, Matteotti al Commercio estero, e Lupis alla Ricerca scientifica). Nella votazione fra i deputati socialdemocratici che ha votato la designazione dei candidati ai ministeri, Preti ha ottenuto il numero più basso di voti. Nonostante questo, entra lo stesso nel governo: evidentemente i suoi colleghi hanno cercato di « avvertirlo », ma non hanno la forza di tenerlo fuori, e tener fuori con lui i suoi amici e mandanti, a partire dal petroliere nero Monti. Un discorso analogo vale per Lupis, la cui corrente vera è cosa nostra, e che è perciò intoccabile. Con queste premesse, il congresso del PSDI potrebbe essere direttamente convocato su un ring pugilistico.

Altrettanto violenta la rissa nella DC, che deve silurare due ministri per la riduzione degli organici, e altri due per far posto ai gemelli parafascisti Andreotti e Forlani. Una reazione violenta è venuta da Donat Cattin, che cede il suo ministero (la Casa del Mezzogiorno) all'avversario Mancini, e che viene addirittura cancellato nelle liste ufficiose dei ministri pubblicate dai giornali. Donat Cattin ha reclamato contro la rivolta di palazzo fanfaniana, che equivale (fuori Forza Nuova, dentro Andreotti) a un vero e proprio rovesciamento del « patto di Palazzo Giustiniani » che aveva riportato nel luglio scorso Fanfani alla segreteria DC. Si sono mol-

Dalle fabbriche di Napoli i picchetti di massa alle case occupate

Mercoledì dopo la manifestazione con gli studenti e dopo l'assemblea con i consigli di fabbrica al rione Don Guanella, è iniziato il picchettaggio di massa per prevenire lo sgombero da parte della polizia. Verso le 19 si sono accesi i primi fuochi intorno ai quali si sono riuniti i compagni occupanti e compagni operai delle fabbriche di Napoli, dell'Italsider, Selenia, Alfa Sud, Icro, Peroni, Icom di Pozzuoli. I lavoratori della Rai erano molto numerosi. Per tutta la notte si è discusso dell'importanza della lotta per la casa e della necessità di indire una grande manifestazione centrale cittadina con tutti gli operai. Questa mattina alle 6 c'è stata la rotazione dei picchetti. Sono arrivati altri compagni operai e molti membri dei consigli di fabbrica che ieri sera avevano inviato fonogrammi al prefetto contro la minaccia di sfratto. Un altro obiettivo portato avanti dagli operai è quello di impegnare direttamente le confederazioni

tiplicate le riunioni di corrente e gli incontri con Rumor e Fanfani: non è ancora chiaro, mentre scriviamo, se Donat Cattin accetterà qualche poltrona di ripiego, o se farà rimanere fuori, come ha minacciato, l'intera corrente. Questa seconda ipotesi preoccupa evidentemente Rumor, estasiato viceversa dall'idea di riunire tutti, da Andreotti a Mancini, al suo capezzale, prima che Fanfani venga a dargli l'olio santo.

Quanto al duo Andreotti-Forlani, il primo dovrebbe andare, salvo ripensamenti finali, alla Difesa, come ministro del golpe, e il secondo alle Partecipazioni Statali. Questa decisione ha un sapore provocatorio che sfiora l'incredibile. Andreotti è l'uomo che ha guidato, nemmeno un anno fa, un tentativo di svolta a destra, fino alla più aperta collusione coi fascisti, ed è stato cacciato dalla risposta più dura del movimento di classe e antifascista. Andreotti è l'uomo che ha inaugurato la sua azione col centro-destra regalando la Maddalena agli americani. Andreotti è l'uomo sottratto all'incriminazione nello scandalo del petrolio il giorno dopo che aveva rivolto esplicitamente ai suoi colleghi di partito, e a Fanfani in primo luogo, il ricatto di rivelare vecchi e sporchi misteri, come l'affare Montesi. E' quest'uomo che si vuole mettere a capo del ministero della Difesa, proprio nel mezzo di un processo clamoroso di attivizzazione golpista delle gerarchie militari.

Proprio ieri, a questo proposito, sono venute due notizie interessanti. La prima, riguarda il viaggio a Roma dei magistrati padovani che indagano sulla « Rosa dei Venti », venuti a interrogare due generali; uno dei due sarebbe addirittura un capo di stato maggiore appena sostituito! La seconda, riguarda la « smentita » di Tanassi, alla vigilia del trasferimento dal Ministero della Difesa, sull'allarme militare del 26-27 gennaio, riferita diligentemente, e senza una parola di commento, guardacaso!, da alcuni giornali (a cercare bene si può trovare un trafiletto anche nella sesta pagina dell'Unità). Questa diligenza caporalesca è pari solo alla grossolanità sfacciata dei « chiarimenti » di Tanassi. Del resto, che cosa aspettarsi da un ministro che aveva cercato di attribuire un allarme generale nelle forze armate a un errore di

sindacali o almeno la CGIL.

Questo obiettivo è molto difficile da raggiungere: le tre confederazioni dicono infatti che nel programma giusto degli occupanti ci si deve mettere una clausola: « siamo disposti ad abbandonare le case ». E' chiaro a tutti, occupanti e compagni operai, che questa clausola sarebbe disastrosa e vorrebbe dire aspettare chissà quanti anni ancora. E' anche chiaro che il vecchio sistema del sussidio con cui si chiudevano le lotte per la casa a Napoli non funziona più: la chiarezza politica degli occupanti, l'unità con gli operai e i consigli di fabbrica non può più ritornare indietro.

Una mozione di solidarietà con la lotta per la casa è stata votata nell'assemblea del quartiere INA Casales di Secondigliano: è firmata dal comitato assegnatari, dalla sezione del PCI INA Casa, dal C.d.F. della Olivetti di Pozzuoli, dal Centro cultura popolare scuola 128, dal Gruppo giovanile UNLA.

stampa dovuto a qualche caporale? Sono mesi che le manovre reazionarie nelle forze armate sono venute clamorosamente alla ribalta, e sono entrate perfino, anche se solo perifericamente, in inchieste giudiziarie. E Tanassi dichiara candidamente che « da fonti militari » e « da fonti politiche » gli erano arrivate notizie di « presunti prossimi pericoli per le istituzioni », e non dice quali sono queste fonti, e quale il contenuto preciso delle notizie. Dice, invece, che esse erano « inattendibili », prima ancora di essere verificate, in linea di principio insomma. Dopo di che giustifica le misure eccezionali di polizia con « il ricordo dell'esecrabile episodio di Fiumicino » (ma che c'entra?). E conclude sostenendo che quello che è avvenuto — di giorno e di notte — nelle caserme, fa parte delle « normali esercitazioni », e annuncia che continuerà. Non è bello e rassicurante sapere come « normalmente » il nostro esercito si esercita?

E' in una situazione come questa, e mentre la tensione nelle caserme (e fra i carabinieri) cresce ancora invece che allentarsi, che si adotta la misura promettente di dare il ministero della Difesa ad Andreotti, e nessuno, nella maggioranza come nell'opposizione, trova opportuno di indignarsi per una bazzecola del genere. Anzi. Il Corriere della Sera ci informa che Andreotti, se non andasse alla Difesa, potrebbe andare agli Interni, al posto di Taviani. La polizia ringrazia.

L'ultima cosa da registrare, in attesa del varo ufficiale del nuovo governo (che dovrebbe arrivare stasera o domani mattina) è l'unanimità (sal-

vo il PLI, che prenderà lo stesso i soldi) raggiunta fra tutti i partiti, compreso il PCI, sul « finanziamento pubblico » dei partiti rappresentati in parlamento, compreso il MSI. La legge, che dovrebbe essere presentata subito prima dell'insediamento del nuovo governo, aggiunge truffa a truffa, e beffa a beffa. La corruzione viene premiata, perché ai fondi neri si sommeranno quelli « pubblici ». La coscienza civile viene beffata, perché allo sdegno contro l'affossamento dell'inchiesta sul petrolio si aggiunge una vera e propria nuova tassa. Una tassa, per di più, che mira a congelare e premiare il quadro politico esistente. Secondo il progetto, ogni anno dovrebbe essere distribuiti ai partiti 43 miliardi, di cui il 25 per cento suddiviso in parti uguali, e il resto in proporzione alla rappresentanza parlamentare. Una toppa peggiore del buco. 43 miliardi non coprono neanche una minima parte delle spese reali dei partiti, e questa è una garanzia anticipata che chi si è sempre venduto continuerà sempre a vendersi. Al tempo stesso, 43 miliardi bastano e avanzano a verniciare di legalità, a spese del pubblico, un potere politico mercenario del grande capitale. E' di oggi la pubblicazione del verbale d'interrogatorio dell'ex padrone della Montedison, che racconta per filo e per segno come e a quale prezzo ha comprato i servizi dei fascisti e dei partiti di governo. Il governo nasce, capeggiato da Rumor, che è fra i maggiori imputati reali dell'affare Montedison, e battezzato da una legge ignobile, della quale l'aspetto più grave sta nella decisione del PCI di darle anche la propria firma.

SALERNO - DOPO L'INAUDITA PROVOCAZIONE CONTRO IL COMPAGNO MARINI

Proletari e antifascisti rispondono con la mobilitazione di massa

Mentre le squadre di Almirante scendono in campo a fianco del potere giudiziario per allontanare il processo dalla sede naturale, Salerno antifascista prepara una grande manifestazione per sabato

L'inaudita provocazione di ieri è valsa a moltiplicare le iniziative e a rafforzare enormemente la mobilitazione per Marini. La preannunciata assemblea-spettacolo che si è tenuta ieri sera, si è trasformata in un momento di mobilitazione massiccia che ha visto confluire almeno 1.000 compagni. Per sabato alle 18 è prevista una manifestazione di massa in cui proletari e militanti torneranno ad esprimere in piazza il punto di vista di classe sul colpo di mano giudiziario e sulla persecuzione del potere contro Giovanni. Oggi le scuole sono rimaste bloccate dallo sciopero degli studenti, i quali hanno dato vita a una affollatissima assemblea nella facoltà di Magistero.

Per parte loro i fascisti sono scesi in piazza col chiaro intento di imbastire provocazioni tali da giustificare la « legittima suspizione » e allontanare il processo da Salerno. Se ce n'era bisogno, è questo il segno più eloquente del gioco delle parti fra istituzioni e fascisti. Mentre i compagni uscivano dall'assemblea, una cinquantina di teppisti armati di pietre, spranghe e pistole lancia-razzi si sono radunati fuori del vicino albergo Montestella dove alloggiavano i compagni avvocati del collegio di difesa. Hanno cominciato con l'aggreddire passanti e compagni isolati al grido di « Marini boia ». Un loro lancio di pietre ha suscitato la risposta dei compagni, e gli squadristi di Almirante sono stati costretti a precipitosa fuga. Sono stati riconosciuti molti personaggi fin troppo noti, tra i quali Ser-

gio Valesse, Fasano e Giovanni Alfinito, imputato nel processo e pilastro della montatura contro Marini.

I fascisti si sono rifatti vivi questa mattina dopo l'assemblea studentesca a Magistero, attaccando i compagni fuori dell'università. Stavolta a guidarli era Filippo Falvella, fratello del morto. La replica dei compagni s'è conclusa ancora una volta con la fuga degli aggressori, a fianco dei quali stavolta s'è schierata anche la polizia. L'università è occupata. E' in corso un'assemblea permanente che prepara la manifestazione di sabato.

Nella mobilitazione, organizzazioni rivoluzionarie e organismi di massa degli studenti non sono soli. Nelle fabbriche è in corso ovunque la discussione su Marini e sul significato che assumono la provocazione ufficiale di ieri e quelle fasciste di oggi. Molti consigli di fabbrica organizzano la presenza degli operai per la giornata di sabato, mentre si moltiplicano le prese di posizione. Un concreto riferimento organizzativo per questa volontà espressa dagli operai, è venuto con la costituzione del consiglio di zona dell'area industriale. E' un risultato importante, che testimonia come il riferimento politico al nome di Marini si sia allargato ad una più vasta iniziativa di classe.

Sul piano processuale, i compagni del collegio di difesa hanno emesso un comunicato che smaschera le manovre giudiziarie del presidente-poliziotto e ribadisce l'assoluta necessità che il processo sia ripreso al più presto nella sua sede naturale di Salerno.

TORINO-3000 operai sospesi alla Spa Stura

Il pretesto è la mancanza di materiali plastici per il blocco della Stars - Gli operai decisi a respingere il ricatto

Nella Stars di Villastellone, completamente in mano agli operai, al di là dell'occasione che ha dato inizio alla lotta (per il rientro di un compagno licenziato e il ritiro di altri due precedenti licenziamenti) è in corso una vastissima mobilitazione sui problemi del contratto della gomma-plastica e sulla Fiat, ai cui ricatti i dipendenti della Stars sono direttamente sottoposti.

Da venerdì scorso continua, senza interruzione, il blocco dei prodotti finiti: i picchetti non vengono tolti neppure la notte.

Ieri, ai tentativi di eludere il blocco (due capi, Minuto e Miotto, sono stati scoperti mentre cercavano di portar fuori dei rotoli di finta pelle), la Fiat ha unito le minacce di mettere in cassa integrazione la Spa-Stura e altre sezioni. Pugno, segretario della Camera del lavoro, si è associato ai discorsi terroristici, riuscendo a far accettare al consiglio di fabbrica la revoca del blocco, ma un'assemblea tenutasi nel tardo pomeriggio ha deciso di mantenere i picchetti. I sindacalisti hanno parlato fra urla e interruzioni e, vedendo che la proposta di smobilitare non sarebbe passata, hanno suggerito di lasciar uscire soltanto quattro camion. La rabbia degli operai, a questo punto, è diventata ancora più forte, togliendo ogni dubbio sulla volontà di massa di continuare la lotta.

Oggi è arrivata la risposta della direzione Fiat: l'annuncio che da oggi pomeriggio i 3.000 operai delle carrozzerie della SPA Stura saranno sospesi a tempo indeterminato. Il prete-

sto è la mancanza dei materiali plastici prodotti dalla Stars. La direzione ha comunicato il gravissimo provvedimento al consiglio di fabbrica, spiegando che con il progressivo esaurimento delle scorte gli operai saranno sospesi, per evitare il ricorso alla cassa integrazione.

Questo, secondo la direzione, perché le giornate perse potranno essere recuperate lavorando il sabato non appena sarà chiuso il contratto della gomma-plastica e il lavoro alla Stars riprenderà.

Questa ultima proposta rende an-

cora più grave la manovra con la quale Agnelli attraverso le sospensioni cerca non solo di dare un colpo grosso alla forza della classe operaia della Spa ma soprattutto cerca di far passare il sabato lavorativo, obiettivo molto importante per la Fiat che in più occasioni ha già cercato di imporre.

La volontà degli operai, che oggi alle porte hanno formato grossi capannelli, è quella di dare una risposta dura all'attacco padronale bloccando tutta la fabbrica.

La prima posizione presa dal sinda-

cato assume tutta la sua gravità proprio rispetto alla coscienza operaia della necessità di lottare per il pagamento al 100 per cento. Oggi alle porte Stramazzo, delegato dell'esecutivo del C.d.F., andava dicendo che nell'incontro con la direzione si cercherà di ottenere la cassa integrazione.

Alle porte gli operai rifiutavano questa proposta sindacale. « Non vogliamo l'elemosina della cassa integrazione, dobbiamo lottare per la garanzia assoluta del salario ». « Dobbiamo impedire alla Fiat di usarci come arma contro i compagni della Stars ».

Le assemblee sull'accordo alla Fiat

Questa mattina, alle carrozzerie di Mirafiori, sulle 3 assemblee che si sono riunite la Fiat ha fatto pesare la spada di Damocle della cassa integrazione: alle linee della 132 già mancavano pezzi dalla Stars (o almeno così facevano capire i capi) e circolavano voci sempre più minacciose di sospensioni. Il sindacato inoltre ha superato se stesso nel tentativo di evitare a qualunque costo che le assemblee avessero un esito diverso. Invece di essere tenute al mattino, sono state convocate dopo pranzo. Il tempo disponibile per la discussione era di non più di un'ora e mezza, ridotta a meno di un'ora dai lunghissimi interventi sindacali. Intanto, dovunque, gli operai, approssimandosi l'orario di uscita, abbandonavano le riunioni. In ben due delle tre assemblee non si

è arrivati nemmeno a votare ed è mancata la discussione.

All'assemblea delle officine verniciatura e lastroraffineria 126 e 127 invece, dopo l'introduzione di Carpo (che ha invitato a valutare la positività degli aspetti « qualitativi » dell'accordo) un delegato della verniciatura ha messo in luce la totale mancanza, nell'accordo, di ogni forma di garanzia del salario e la miseria degli aumenti salariali. Si è arrivati alla votazione, sia pure con pochissimi presenti: 50 operai hanno votato contro, 20 a favore, gli altri si sono astenuti. Carpo non ha però riconosciuto ufficialmente il risultato della votazione.

Alla meccanica 1 (off. 71, 72, 73) si sono succeduti ben due operatori esterni, Alfano ed Elia, che hanno la-

sciato spazio a un solo intervento, di un compagno di Lotta Continua, che ha messo in rilievo come al di là dei risultati formali delle assemblee, l'accordo avesse incontrato tra gli operai un ampio e deciso malcontento, e ha duramente attaccato il governo che sta per nascere, con la provocatoria presenza di Andreotti. I sindacalisti presenti hanno pressoché impedito al compagno di parlare, fischando e interrompendolo. Quando si è arrivati al voto, l'accordo è passato, ma con diversi astenuti e 20 voti contrari.

A Rivalta si sono tenute ben otto assemblee. Alla carrozzeria, Aloia ha totalmente monopolizzato il tempo disponibile parlando per circa due ore. Alla fine, non c'era spazio per (Continua a pag. 4)

Ivrea

SCIOPERI ARTICOLATI E CORTEI IN TUTTI GLI STABILIMENTI OLIVETTI

TORINO, 14 marzo

Sono continuati ieri gli scioperi articolati in tutti gli stabilimenti Olivetti.

A San Bernardo c'è stato il blocco delle merci finite, al Palazzo uffici si sono fatte le 8 ore di sciopero programmato, alla ICO ci sono stati scioperi articolati: gruppi di operai sono andati al centro direzionale a presidiare gli uffici.

Allo stabilimento San Lorenzo dopo due ore e mezza di sciopero, si è formato un corteo grosso e combattivo, che attraversando Ivrea si è diretto al Palazzo uffici, dopo essersi unito con gli operai della ICO è tornato verso il centro della città.

Anche a Scarmagno prosegue il blocco delle merci: ieri mattina si sono avuti scioperi articolati (in alcune officine di 8 ore) con cortei interni che spazzavano lo stabilimento. Oggi a Scarmagno si svolgerà un'assemblea aperta con la partecipazione dei partiti.

Torino

ALL'INDESIT DI NONE SCIOPERI E CORTEI DURISSIMI

TORINO, 14 marzo

Lunedì e martedì sono state due grandi giornate di lotta alla Indesit di None. Alla Indesit, che comprende due stabilimenti (None 6.000 operai, Orbassano 1.000), a ottobre era stata presentata la piattaforma con uno schema simile a quello Fiat. A gennaio sono cominciati gli scioperi.

Lunedì 11 nello stabilimento di None non sono programmati scioperi: gli operai si muovono autonomamente. Da un capannone parte un corteo che poi si estende a tutto lo stabilimento spazzando i crumiri e costringendo impiegati e dirigenti a uscire dagli uffici, esce dalla fabbrica e per mezz'ora blocca la statale per il Setriano.

Martedì continuano gli scioperi di otto ore per turno con assemblee e cortei. La stragrande maggioranza degli operai si esprime per continuare con la lotta.

In questi giorni sta girando in fabbrica una mozione che chiede che la piattaforma chieda non più 50, ma 130 lire di aumento sulla paga oraria, ribasso dei prezzi, detassazione dei salari, aumento delle pensioni e degli assegni familiari che ha già raccolto moltissime firme.

Milano

ASSEMBLEA APERTA ALLA CARLO ERBA DI RODANO

MILANO, 14 marzo

Ieri anche alla Carlo Erba di Rodano si è svolta un'assemblea aperta.

La relazione di un compagno del C.d.F. centrata sui processi di ristrutturazione e di monopolizzazione in atto a livello di fabbrica ma soprattutto di settore, aveva aperto l'assemblea. Interventi poi di rappresentanti dei partiti (Pci, Psi e anche Dc) hanno preceduto quello del compagno Del Giudice, di Lotta Continua, che ha detto come deve essere respinto il ricatto che si cerca di esercitare sulla chiusura della vertenza usando l'accordo raggiunto alla Montedison, e ha ribadito la centralità degli obiettivi salariali in questa fase.

MINACCIA DI CASSA INTEGRAZIONE ALLA MONTEDISON DI CASTELLANZA

La direzione della Montedison di Castellanza, a Varese, non ha perso tempo per chiarire il significato che i padroni vogliono dare alla chiusura della vertenza.

La firma che i sindacati hanno apposto in calce al documento era ancora fresca d'inchiostro che già prendeva corpo la manovra ricattatoria: la direzione, convocati capi, capetti e ruffiani vari, agitava, insieme alla notizia della fine della trattativa, la minaccia della cassa integrazione per almeno due terzi degli occupati della fabbrica. Il pretesto: l'attuazione dello sciopero selvaggio in una piccola fabbrica metalmeccanica di Rho, la Saici, che impedirebbe la consegna di uno scambiatore giacente per riparazioni!

FIAT: le assemblee sull'accordo di mercoledì



Sono incominciate mercoledì in vari stabilimenti Fiat, le prime assemblee di valutazione dell'accordo.

Contrariamente a quanto annunciato nei consigli di ieri e di lunedì, le assemblee non sono state comunque affidate ai delegati: dai consigli stessi era emersa la scarsa « affidabilità » per il sindacato di buona parte dei delegati. E' toccato agli operatori esterni di gestire le assemblee.

Le assemblee delle carrozzerie sono state rinviate a giovedì.

Alla meccanica 1 (officine 76, 77, 98) l'operatore sindacale Alfano ha prima tentato di definire buono l'accordo. Di fronte ai fischi assordanti è ricorso ad altri argomenti: « Se questo accordo non vi va bene, ha detto in sostanza, la prospettiva è di fare altre 200 ore di sciopero, con la sicurezza di non ottenere comunque più di 2 o 3 mila lire ».

Gli interventi successivi hanno più o meno riprodotto gli schieramenti che si erano visti ai consigli. Alcuni operai e delegati vicini ai vertici sindacali hanno cercato di definire positivo l'accordo per sentirsi rispondere dai fischi.

Diversi interventi hanno espresso il punto di vista operaio sulla miseria dell'aumento salariale, alcuni pronunciandosi esplicitamente per il rifiuto. Alla votazione l'accordo è passato in stretta misura; nel frattempo un grosso numero di operai avevano abbandonato l'assemblea.

Alle Presse si sono tenute due assemblee. In nessuno dei due casi si è arrivati alla votazione. All'assemblea delle officine 61, 63, 65, dopo l'intervento esplicativo dell'operatore sindacale un membro del SIDA ha fatto un intervento provocatorio.

Si è sviluppata un'aspra discussione, poi l'assemblea si è gradualmente svuotata e non si è arrivati a nessuna conclusione. All'assemblea delle officine 67, 68, 69 dopo la relazione dell'operatore esterno, un altro intervento provocatorio e qualunquistico ha cercato di seminare la confusione. Un compagno di Lotta Continua ha preso subito dopo la parola per entrare nei contenuti della piattaforma, criticando la miseria della vertenza salariale e l'aumento della quattordicesima che rimane legato al premio anticongiungimento, e sottolineando soprattutto la necessità di legare la lotta Fiat ai temi generali in particolare ai prezzi politici, alla detassazione e alle richieste complessive, avanzate dalla classe operaia nei giorni dello sciopero generale prolungato. « Anche i sindacati parlano di vertenza generale » ha concluso « ma stiamo attenti, di vertenze non ne abbiamo visto uno e ci è bastato ». Ha inoltre espresso la volontà di non dar tregua al governo che « se vuole nascere deve prima di tutto confrontarsi con le richieste operaie ».

Gli interventi successivi hanno in sostanza ricalcato i contenuti espressi dal compagno che alla fine ha ripreso la parola per dire che la forza che è in piedi va espressa nella lotta. L'assemblea si è sciolta senza arrivare ad una votazione.

Alla meccanica 2 si sono tenute due assemblee. Alla prima (officine 81, 82, 92) ha parlato l'operatore esterno Elia che ha tirato per le lunghe sulla grande conquista, sugli investimenti al Sud, sulla perequazione e così via. Interrotto da diversi operai (« I soldi, i soldi! ») ha spiegato alcuni dei punti dell'accordo cercando demagogicamente di sottolineare gli aspetti « positivi » (in particolare la perequazione) ed eludendo quelli negativi. Diversi degli interventi operai che sono seguiti hanno sottolineato l'insufficienza degli aumenti sala-

riali. Qualcuno, i più legati alla FIOM e alla FLM, ha usato l'argomento rituale: « Di più non si poteva avere, qui rischiamo di fare ancora chissà quante ore di sciopero ».

Nelle conclusioni l'operatore esterno ha ricordato la « necessità di arrivare comunque a dei compromessi finché ci saranno i padroni ».

Intanto una parte degli operai aveva abbandonato l'assemblea. Nella votazione l'accordo è stato ratificato a grande maggioranza.

Alla Materferro, all'inizio dell'assemblea la partecipazione era totale. Durante l'intervento dell'operatore esterno, che ha parlato per più di un'ora e un quarto, dedicando buona parte della sua relazione all'attacco contro tutte le posizioni di critica all'accordo, buona parte degli operai sono andati via. Diversi degli interventi successivi hanno sottolineato, applauditissimi, la miseria dell'accordo. Alla fine, meno del 50% ha partecipato alla votazione che ha ratificato l'accordo.

Alla SPA Stura c'è stata l'assemblea di tutti gli operai del primo turno e del normale. Anche qui come in molte altre situazioni l'intervento del sindacalista esterno (Cicchero della FIOM), un intervento molto lungo, che si è fermato sugli aspetti tecnici dell'accordo, è servito a far andare via dall'assemblea molti operai. Nel poco tempo rimasto dopo un intervento che ha ripreso il discorso sulla necessità di continuare la lotta sulla vertenza generale, è intervenuto un compagno spiegando come lo aumento salariale non sia assoluta-

mente in grado di far fronte all'aumento continuo dei prezzi. L'assemblea è stata caratterizzata dalla mancanza di un reale dibattito. Alla fine si era talmente in pochi che non si è neppure arrivati a votare.

Intanto seguendo una pratica comune alla SPA, la direzione ha aspettato la chiusura della vertenza per aumentare la produzione: da ieri mattina la produzione del reparto 56 (montaggio cabine) è stata aumentata da 41 a 45 pezzi per turno.

A Lingotto al primo turno ci sono state le assemblee divise tra presse, carrozzerie e montaggio. In tutte i sindacalisti hanno parlato per quasi 2 ore.

Aloia, intervenuto alle assemblee delle Carrozzerie, ha detto che con la grossa vittoria ottenuta con gli investimenti al Sud anche un aumento salariale più basso sarebbe andato bene. Si è così arrivati, senza spazio per il dibattito, alle votazioni che hanno visto una maggioranza favorevole con molte astensioni.

A SPA Stura, al secondo turno dopo l'introduzione dell'operatore esterno, buona parte degli interventi hanno sottolineato la miseria degli aumenti, e posto al centro del dibattito il salario garantito di fronte ai tentativi di ristrutturazione. Alla votazione il sindacalista ha tentato di sostenere che la maggioranza era per l'accordo contro ogni evidenza. Infatti era chiarissimo che la maggioranza era contraria. Gli operai hanno protestato e gridato per più di un quarto d'ora, chiarendo quale era stato il vero risultato del voto.

Verso la chiusura della vertenza alla Facis

TORINO, 14 marzo

Sull'onda della chiusura delle vertenze in corso, anche alla Facis, fabbrica tessile che occupa tra tutti gli stabilimenti circa 7.000 addetti, si sta andando verso una conclusione del contratto integrativo aziendale. Sono già stati siglati tre punti della piattaforma, cioè quelli riguardanti gli investimenti al sud, l'organico e i « terzi » cioè le aziende alle quali la Facis dà in appalto le lavorazioni stagionali, legate ai continui cambiamenti della moda. Sulla base dell'accordo raggiunto l'azienda si impegna a « comunicare » entro novembre-febbraio 1975 gli investimenti che programma per il sud; il tutto però è subordinato al tipo di impegni e di facilitazioni che il governo offre (la Fiat ha fatto scuola). Altro punto su cui si è raggiunto un accordo è la garanzia dell'organico, richiesta molto importante se vista rispetto al pesante piano di ristrutturazione in atto nel settore tessile che vede un forte decentramento delle lavorazioni col progressivo superamento delle grosse fabbriche dove è maggiore la forza e la combattività operaia. Basta pensare alla forza messa in campo nello stabilimento di Settimo (il più grosso del gruppo, che occupa attualmente 3.700 operai) che ha visto la settimana scorsa una grossa giornata di lotta con il blocco totale della produzione e il presidio dei cancelli, e dove l'adesione agli scioperi articolati è totale, tanto che si riesce a fare un'articolazione di un quarto d'ora con la partecipazione del 100 per cento degli operai. Rispetto a questa richiesta la Facis si è impegnata a mantenere l'attuale livello occupazionale. In realtà, il previsto trasferimento di trecento operai di Settimo (tutto il reparto confezione) nel nuovo stabilimento di

Bosconero per molti vorrà dire rinunciare al lavoro.

Rispetto ai « terzi » (attualmente sono circa 13 le aziende che lavorano per la Facis ed occupano circa 5.000 operai) l'unico impegno per l'azienda sarà quello di fornire i dati riguardanti questa rete di terzi, che la Facis ha tutto l'interesse a mantenere intatta; in queste fabbriche non è applicato il contratto e gli operai sono sottopagati. Gli altri punti della piattaforma, rispetto ai quali continuano le trattative, riguardano l'organizzazione del lavoro: si chiede il cottimo collettivo per le lavorazioni dove è ancora individuale e il suo progressivo superamento; aumenti salariali: da 90.000 a 150.000 del premio annuale e aumento orario di 120 lire; passaggi di categoria; servizi sociali e soprattutto trasporti gratis e prezzo politico della mensa.

Numerose altre fabbriche tessili della zona di Torino sono in lotta. L'altro ieri le operai della Juvenilia alle 8 hanno bloccato i cancelli contro l'interruzione delle trattative per il contratto aziendale.

A Verolengo le 100 operaie della manifattura Peretti occupano la fabbrica da 18 giorni contro 60 licenziamenti annunciati dal padrone e motivati col pretesto che la fabbrica non sarebbe più competitiva. In realtà il motivo della chiusura della fabbrica sta nella crescente forza delle operaie occupate, che non permette più di continuare a sfruttare il lavoro a domicilio e a mantenere in fabbrica manodopera sottopagata. Sabato scorso le operaie della fabbrica, diventata un punto di riferimento per tutta la zona, hanno organizzato una manifestazione alla quale hanno partecipato operai della Lanzia e della Fiat di Crescentino.

Una settimana di lotta degli operai del gruppo Zanussi

Per tutto il gruppo Zanussi da mercoledì della scorsa settimana, cioè del giorno della sospensione delle trattative durante le quali l'azienda ha detto di no a tutto, ci sono state giornate di lotta e di discussione.

A Conegliano lunedì c'è stata l'unificazione dei tre stabilimenti della Zoppas: Centrale, Grandi Impianti e Susegana, in un'unica assemblea davanti alla Centrale dove c'è la palazzina degli impiegati. Sono stati fatti diversi cortei per fare uscire gli impiegati.

Lo sciopero si è poi concluso quando uno dei capi più odiati della Zoppas è stato fatto uscire dopo che aveva resistito per più di un'ora agli « inviti » degli operai.

Per martedì erano programmate assemblee aperte alle forze politiche in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Alla Becchi di Forlì non c'è stata assemblea ma due ore di sciopero articolato; alla Stice di Firenze, alla Zanussi di Pordenone e alla Zoppas di Conegliano ci sono state le assemblee aperte.

L'assemblea a Conegliano ha visto interventi programmati dai vari par-

titi che hanno fatto grossi elogi alla piattaforma cercando di sorvolare sul salario, dicendo però diversamente da mesi fa che la piattaforma prevede « non grossi aumenti di salario, ma semplici aumenti salariali » come ha detto appunto il responsabile FLM del gruppo Zanussi, alla Zoppas.

Sempre alla Zoppas è stato seguito con attenzione un intervento di una compagna studentessa di Lotta Continua che ha parlato a nome degli studenti di Conegliano.

Nelle trattative di oggi 13 marzo a Pordenone le ipotesi sono diverse: c'è chi parla di una chiusura visto l'andamento generale delle altre vertenze, c'è chi, sottolineando l'intransigenza padronale, prevede una rottura delle trattative che però, almeno nelle intenzioni sindacali, preluderebbe ad una breve intensificazione della lotta e ad una mediazione ministeriale per una rapida chiusura. In conclusione i compagni della Becchi di Forlì dicono, dimostrando la loro completa sicurezza e fiducia sulle possibilità del movimento, che: « anche se la Fiat ha chiuso al massimo fra due mesi si riaprono le lotte ».

GLI INVESTIMENTI MONTEDISON AL SUD

A Brindisi un reparto-bomba nel cuore della zona industriale

Dopo le centinaia di gravissime intossicazioni provocate a Marghera con il reparto TDI la Montedison vuole impiantarne anche a Brindisi.

Il TDI è il reparto chimico più micidiale che esista al mondo: esso, come si sa, usa il fosgene come reagente; l'aggressivo chimico a base di acido cloridrico usato da Mussolini per sterminare gli etiopi. Questo reparto non esisteva in Italia fino al 1971 e ne esistevano 4 di piccolissime dimensioni nel resto del mondo.

La pericolosità del fosgene è tale che il reparto TDI di Mordessville negli USA è stato costruito su una isola a grandissima distanza da ogni centro abitato e il posto di manovra degli operai è a oltre 300 metri di distanza e posto sotto terra. Il reparto è completamente automatizzato; tutta la vegetazione dell'isola è scomparsa. La costruzione del TDI 4 volte superiore di quelli precedenti attuata a Marghera al centro della zona industriale è stata una strage programmata: appena messo in marcia, nel dicembre del '71, ci sono stati decine di intossicati, che sono aumentati a centinaia nei giorni successivi.

C'è stata la chiusura del reparto per un mese. Appena riaperto, nel

febbraio '72, altri 50 operai sono stati intossicati. Il 1° marzo un gruppo di operai assieme a un giornalista dell'Avanti! e a un sindacalista hanno querelato i responsabili della Montedison per reato di lesioni colpose e denunciato il medico provinciale, il sindaco e il prefetto.

Le fughe di gas a Marghera sono continuate fino a quella dell'8 marzo, quando 4 operai sono stati intossicati dal fosgene del TDI.

La campagna contro i reparti della morte è stata iniziata a Brindisi da Lotta Continua. Tutta la fabbrica è in subbuglio. I capireparto stanno facendo riunioni quotidiane: sono anche essi contrari all'installazione del TDI e dell'MDI che andrebbero ad associarsi al già pericolosissimo P12 (Cloro soda).

C'è un precedente. Nel '70 la società SIAC di Brindisi aveva costruito per conto della Montedison un serbatoio per il piombo tetraetile, un additivo che si usa come antidetonante nella benzina, un reparto pericolosissimo che il sindacato chimico è riuscito a bloccare, chiamando in causa il medico provinciale e le altre autorità.

ROMA - In sciopero contro il padrone Foglietti le commesse del Consul Eurosupermarket

Da sabato sono in agitazione le commesse del CONSUL EUROSUPERMARKET. 7 ragazze, su 27 lavoranti tra donne e uomini, sono scese in sciopero, quando la mattina del sabato negli spogliatoi era stato affisso un cartello che vietava di andare al gabinetto più di una volta al giorno e di ammalarsi più di tre volte all'anno.

La ribellione contro le provocazioni del padrone Fulvio Foglietti è stata l'occasione per porre tutta una serie di rivendicazioni. Le commesse chiedono la piena regolarità dei loro diritti, che i soldi mancanti della cassa non gli siano detratti dallo stipendio già minimo (dalle 70.000 alle 80.000 lire mensili), che sia rispettata la paga sindacale di 136.000 lire mensili, che sia data più ampia libertà sul lavoro, e l'immediato ritiro del licenziamento di 4 compagne. Le commesse hanno il pieno appoggio dei clienti che boicottano il magazzino, e degli studenti e lavoratori della zona. Chi è Foglietti? E' proprietario di uno dei più grandi supermarket della zona Quadraro-Cinecittà, e di un altro a via Gallia, zona Appia. Si dice che ha olio e farina imboscati nei magazzini, che possiede nei sotterranei un laboratorio di carne non autorizzato e che

per far sembrare più freschi i conigli li immerge nella varechina. Foglietti in questi giorni di agitazione ha esercitato un forte ricatto sui crumiri facendo loro firmare una petizione per il licenziamento delle 4 commesse. Il figlio, Umberto Foglietti, che in questi giorni si è prodigato a salvaguardare il negozio del padre con i suoi amici squadristi, è un noto fascista del liceo S. Maria.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

E' convocata domenica 17 ore 9,30 nella sede di Firenze, via Ghibellina, 74. Devono partecipare i responsabili delle commissioni operaie zonal o regionali, dei coordinamenti settoriali, e i compagni operai nominati per la commissione.

E' uscito il n. 4 del bollettino nazionale lotte operaie. Sarà distribuito alle sedi del centro sud nella riunione di Firenze. Il n. 5 chiude il 25 marzo, entro tale data deve pervenire tutto il materiale indirizzato a Torino, corso San Maurizio, 27.

MILANO

Domenica 17 ore 10 in via De Cristoforis coordinamento nazionale C.P.S. Ingegneria.

ARONA (Novara)

Venerdì 15 marzo, ore 21, presso la Casa del Popolo, via Roma 81, riunione della zona Varese e Laghi indetta dal nucleo operaio della IGNIS-IRET. Devono essere presenti i compagni di Camerio, Sommalombarda, Varano, Borghi, Cittiglio.

Bergamo

BLOCCO DELLE PORTINERIE ALLA MAGRINI

Da due giorni alla Magrini, fabbrica elettromeccanica in lotta per la vertenza aziendale, gli operai bloccano le portinerie. Il blocco, deciso e attuato per la pressione della sinistra di fabbrica nell'ultima assemblea è stato portato avanti lunedì 4 ore per turno e martedì per cinque ore. Ieri sono riprese le trattative.

LETTERE

COME HANNO UCCISO L'AVIERE TOSCHI AL CAR DI CASSINO

Venerdì 8 marzo tra le 2 e le 3 del mattino decedeva nell'infermeria dell'80° CAR «Roma» con sede in Cassino l'aviere Pier Luigi Toschi di anni 25 residente a Modena in Corso Garibaldi 32, sposato e prossimo padre. Il certificato medico stilato dopo la sua morte parla di infarto del miocardio. Era poco più di un mese che il ragazzo era sotto le armi; il suo compagno di branda dice che la mattina di giovedì Pier Luigi aveva marcato visita, ma nonostante ciò era stato portato ad un'esercitazione e quindi costretto ad una marcia di 10 km (tale è la distanza del poligono). Sembra che per la strada abbia bevuto qualcosa, una bibita, e poi ha cominciato ad accusare dolori intestinali; tornato in caserma si era messo in branda e la sera dato il forte dolore e la febbre alta era stato ricoverato in infermeria; c'è chi dice abbia ricevuto due punture non si sa bene a che scopo. La mattina è deceduto «in silenzio» (definizione del tenente medico). Naturalmente il colonnello Biscotti smentisce che l'aviere abbia chiesto visita e si meraviglia che i giornalisti del Messaggero vengano da Roma per far luce sull'accaduto. «Può succedere» questa è la frase che più ricorre sulla bocca degli ufficiali. Inoltre il colonnello afferma che se l'aviere avesse chiesto visita, non ci sarebbero state difficoltà di ricovero, mentre per esperienza personale possiamo dire che la mattina delle esercitazioni è «assolutamente vietato marcar visita». Denunciamo che il ragazzo non ha ricevuto la dovuta assistenza ed è stato fatto morire «in silenzio».

Il caos che regna nelle infermerie e negli ospedali militari è enorme, gli organi sanitari e di assistenza non sono in grado di poter curare la più semplice influenza, prova ne sia che le varie convalescenze vengono date senza esitazioni quando le responsabilità mediche diventano un po' più grosse del normale. Per chiedere visita in caserma ci si fa mettere in lista alla sveglia, dopodiché si viene accompagnati in infermeria dove si attende per un pezzo il dottore, che infastidito (come ogni mattina) ti propina «le pasticche ICFM» del misterioso Istituto Chimico Farmaceutico Militare. Quando ti va bene scioppo e supposte, il riposo esiste quasi sempre come servizio interno: fra il quale il piantone che costringe a levarsi dal letto nelle più fredde ore notturne; il riposo in branda durante il ricovero nei «super letti» dell'infermeria, nei quali si è ammessi solo se almeno si ha 38° di febbre.

Assoluta è inoltre l'incompetenza dei vari infermieri (militari di leva con appena un mese e mezzo di corso). Le condizioni sanitarie non cambiano, anzi peggiorano negli ospedali militari che traboccano di gente malamente curata, in cui non vengono nemmeno effettuati esami antiallergici per le punture di penicillina. Durante il ricovero nelle infermerie delle caserme il dottore si vede (e raramente) una volta al giorno, gli «infermieri» si affacciano per i pasti, le pulizie e le «pasticche».

Pier Luigi è stato l'ennesima vittima di questa mostruosa «macchina militare al servizio dello stato». Orrenda è stata la mascheratura di pietà offertaci dagli ufficiali: esortazioni al dolore, picchetto d'onore funebre, hanno perfino osato «forse per scusarsi» offrire il pranzo e il pernottamento ai genitori.

A quando il prossimo?

UN GRUPPO DI MILITARI

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La Commissione è convocata lunedì 18 e martedì 19, a Roma, in via dei Piceni. La riunione comincia alle ore 9. Devono essere presenti tutti i responsabili zonali e regionali. Ordine del giorno:

- 1) lotta ai decreti delegati e gestione sociale;
2) organizzazione nazionale del movimento degli studenti;
3) il congresso della CGIL-Scuola.

TOSCANA

Sabato 16, ore 14,30, nella sede di Firenze, via Ghibellina 70/R, assemblea regionale toscana dei collettivi politici studenteschi.

POMPIDOU SUL MAR NERO

Nel viaggio-lampo effettuato da Pompidou e dal suo ministro degli esteri in Unione Sovietica — viaggio peraltro non ufficiale ma di lavoro — non sono state presumibilmente prese rilevanti decisioni. I contatti franco-sovietici ad alto livello sono abbastanza frequenti da non essere considerati eccezionali. Una consultazione più o meno permanente esiste tra i due paesi, e, come si ricorderà, al suo rientro dal viaggio negli Stati Uniti nel giugno dello scorso anno Breznev fece una tappa a Parigi per informare il presidente francese sui colloqui di Washington e di San Clemente. La Francia è certamente tra i paesi europei un interlocutore privilegiato dell'Unione Sovietica, e ciò dai tempi del generale De Gaulle; e anche se i rapporti franco-sovietici hanno sempre risentito delle fluttuazioni della situazione internazionale, intensificandosi nei momenti di maggiore isolamento dell'URSS e raffreddandosi nei momenti di più cordiale intesa tra Mosca e Washington, essi sembrano abbastanza consolidati e di-

sinvolti da tollerare critiche e recriminazioni reciproche. Come è stato il caso ad esempio della denuncia francese di un «condominio a due del mondo» nell'atmosfera calda della guerra nel Medio Oriente, o dei rimproveri mossi da Mosca nei confronti delle aspirazioni troppo autonome di Parigi.

Questa volta tuttavia Breznev sembra aver voluto in qualche modo approfittare della congiuntura politica favorevole — lo scatenato antiamericanismo francese, l'offensiva americana in Europa, e la situazione relativamente di stallo nei rapporti sovietico-americani a causa soprattutto delle sfortune politiche di Nixon — per spingere più a fondo il dialogo con la Francia.

Il suo obiettivo primario rimane sempre quello della conferenza sulla sicurezza e la collaborazione in Europa, i cui lavori riprendono a Ginevra e che l'URSS ha fretta di concludere nel modo più rapido e autorevole possibile, come ha esplicitamente dichiarato Breznev il giorno prima dell'incontro con Pompidou a un gruppo di giornalisti francesi.

E ciò per una serie di ragioni, tra cui non ultima il fatto che l'URSS ha ormai bisogno di concretizzare qualcosa della sua offensiva strategica mondiale tendente a congelare i rapporti internazionali in «patti di sicurezza» come garanzia dello status quo territoriale e impegno reciproco di stabilizzazione politica. Nella tabella di marcia dei sovietici, come è noto, la sicurezza europea doveva essere il primo passo per affrontare l'obiettivo più ambizioso e difficile del patto di sicurezza asiatico a cui l'URSS si sta preparando da tempo, essendosi ormai inserita stabilmente nel subcontinente indiano. La preoccupazione sovietica che i termini previsti per la conferenza europea — 1973 o 1974 — non possano essere rispettati è oggi certamente accresciuta dalla crisi politica ed economica che attraversa l'Europa; ma ciò che sembra in ogni caso angustiare di più Breznev è che le conclusioni di questa conferenza non siano abbastanza formali e solenni da giustificare il lungo impegno sovietico in questo campo e i suoi sforzi personali in particolare. Proponendo con insistenza una cerimonia «con i più alti rappresentanti europei» per la terza fase della conferenza di Ginevra, Breznev ha avuto d'altronde molto più l'aria di ricercare una soddisfazione personale che non un risultato sostanziale, un allora da portare

a casa per convincere fino in fondo i suoi connazionali della bontà della sua politica.

Per blandire i francesi e offrire loro una prova che i sovietici non intendono governare il mondo a due con gli americani, Breznev ha anche offerto a Pompidou una partecipazione a pari grado alla trattativa per il Medio Oriente, accogliendo in ciò l'esplicita lamentela francese di una emarginazione dei paesi europei da quanto accade nel Mediterraneo: un invito tardivo e in ogni caso non eccessivamente autorevole, se si tiene conto che chi tiene i fili della complessa trattativa e degli intricati giochi medio-orientali è Washington piuttosto che Mosca, e che inoltre i francesi hanno già per conto loro condotto positivamente il dialogo con i paesi arabi. Su questo punto d'altronde è verosimile che sovietici e francesi non si siano limitati a convenevoli formali, ma abbiano toccato aspetti ed iniziative più concrete.

Pompidou, pur sembrando gradire il riconoscimento ufficiale di «grande potenza», non si è tuttavia sbilanciato eccessivamente. Le sue dichiarazioni a proposito della conferenza sulla sicurezza europea appaiono a dir poco elusive. «La nostra posizione — egli ha detto — non è pregiudizialmente negativa» ed è inoltre ricorso alla solita formula del «libero scambio di uomini e di idee tra i due campi», con cui in genere gli uomini politici occidentali intendono significare che hanno riserve e perplessità nei confronti della politica sovietica che non intendono specificare meglio ma che poco hanno a che vedere con la libertà di scambio degli uomini e delle idee.

Con tutto ciò i rapporti franco-sovietici continuano ad essere giudicati «esemplari» da ambedue le parti: sia la Francia che l'Unione Sovietica sembrano infatti aver interesse a continuare questo tipo di dialogo e consultazione in cui sono a priori riconosciute discordanze e divergenze. Sul piano politico, ciò li mette in grado di utilizzare in qualche modo e nella misura in cui giudicano utile e opportuno, le contraddizioni della politica e della diplomazia internazionale; sul piano economico, ciò non impedisce loro di proseguire proficui scambi commerciali e concretizzare accordi di cooperazione tecnica, come quelli in corso di trattativa per tre grandi progetti industriali (alluminio, materie plastiche e attrezzatura di telecomunicazione) cui la Francia fornirà le sue tecnologie.

ETIOPIA - 8 professori arrestati, mentre Selassie manovra per isolare gli studenti

Otto professori dell'università di Addis Abeba sono stati arrestati mercoledì sera dalla polizia etiopica: si tratta dei primi arresti compiuti dal nuovo governo Makonnen, nominato primo ministro dopo la destituzione da parte dei militari del suo predecessore Aklilou.

Mentre lo sciopero dei dipendenti dell'aviazione civile prosegue, in barba al «completo accordo» che sarebbe stato raggiunto dalla direzione dei sindacati con il governo, e mentre dalle campagne giungono notizie di rivolte contadine e il malcontento serpeggia anche nella stessa chiesa (nella capitale vengono distribuiti volantini dei preti dal basso clero, che attaccano le gerarchie ecclesiastiche), il governo ha deciso di passare dunque alla repressione aperta e frontale di quella che è stata senz'altro fino ad oggi la punta più avanzata, il settore più politicizzato della protesta popolare contro il regime: la scuola e l'università, dove studenti e insegnanti continuano a reclamare le dimissioni di Makonnen.

Nello stesso tempo il neo capo di governo cerca di impedire che intorno alle parole d'ordine degli studenti

e degli insegnanti (dimissioni del governo, libere elezioni, piena libertà di stampa e di parola, riforma agraria) si saldino altri settori e forze politiche del paese e soprattutto l'esercito, all'interno del quale secondo voci che circolano nella capitale esistono tuttora «elementi rivoluzionari» decisi a proseguire la lotta contro il regime.

Con l'evidente scopo di isolare gli studenti e gli insegnanti, e di far riacquistare credibilità al regime, Haile Selassie ha ricevuto ieri «delegati» della seconda divisione dell'esercito (quella stessa che iniziò la rivolta militare ad Asmara, il 26 febbraio scorso) che si sono opportunamente lamentati dell'abusiva strumentalizzazione delle forze armate da parte di alcuni elementi (è evidente l'allusione agli studenti che in tutte le manifestazioni hanno cercato la solidarietà dei militari) per appoggiare le loro rivendicazioni, troppo gravose per l'economia del paese.

Selassie, dal canto suo, si è affrettato a diffondere per radio le parole dei «delegati», o presunti tali, della divisione di Asmara.

MILANO: mobilitazione dei compagni greci per la partita con la squadra di Salonicco

Alcune migliaia di greci, tra cui anche molti emigrati venuti dalla Germania, hanno assistito ieri alla partita di calcio del Milan contro la squadra di Salonicco, il Paok. Le federazioni giovanili del PCI e del PSI, i sindacati e le organizzazioni rivoluzionarie, di accordo con i compagni della resistenza greca, hanno fatto propaganda ai cancelli dello stadio contro la dittatura fascista dei colonnelli, per la libertà dei detenuti politici in Grecia. A tutte le porte di San Siro sono stati distribuiti volantini, sono stati effettuati comizi volanti da compagni greci esuli che hanno coinvolto soprat-

tutto gli operai emigrati venuti dalla Germania.

Nel corso della partita oltre 500 antifascisti hanno continuato a scandire slogan, hanno agitato striscioni, hanno volantinato trasformando l'incontro in una manifestazione politica contro il regime dei colonnelli.

Al termine della partita i compagni sono usciti in corteo dallo stadio imbattendosi poi in un pulman di fascisti greci venuti fin da Perugia a provocare. I fascisti sono stati costretti ad imbarcarsi velocemente sul mezzo, mentre qualche ostinato provocatore ha ricevuto una severa lezione.

DI NUOVO IN LOTTA I DETENUTI DELLE MURATE

FIRENZE, 14 marzo

Ieri sera, alla fine degli spettacoli televisivi alle 22,30, circa 200 detenuti della prima e terza sezione si sono rifiutati di tornare nelle celle ed hanno occupato completamente i locali delle due sezioni. Alcuni di loro, una ventina, sono saliti sui tetti gridando slogan contro il governo, la polizia, per la riforma dei codici e del regolamento carcerario e scandendo il nome di Giancarlo Del Padrone, il loro compagno assassinato venti giorni fa dalla giustizia borghese.

Nel frattempo una cinquantina di

compagni si erano radunati sotto le mura per testimoniare ai detenuti in lotta la loro solidarietà militante. Appena è arrivato alle Murate il ben noto Calamari, polizia e carabinieri hanno caricato i compagni, picchiando selvaggiamente tutti coloro che incontravano sulla loro strada (hanno manganellato anche il capocronista de «La Nazione», Elvio Bertuccelli).

Mentre scriviamo sono in corso i trasferimenti dei detenuti che ieri si sono distinti nella manifestazione: a quanto dicono loro stessi, sono stati trasferiti tutti quelli della prima sezione e 37 della terza sezione, ma i trasferimenti continuano.

GELA - Al comizio di martedì per Ciuzzo Abela



SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns for location, amount, and total. Includes entries for Imola, Venezia, Mestre-Marghera, Cecina, Parma, Alessandria, Ancona, Livorno, Pesaro, Siena, Reggio Emilia, Bari, and various regional groups. Totals: 1.977.390 (Totale), 8.863.885 (Totale precedente), 10.841.275 (Totale complessivo).

GENOVA - 7.000 metalmeccanici marciano compatti da Cornigliano alla sede della regione

La manifestazione di questa mattina ha visto la più grande partecipazione di massa, negli ultimi mesi, delle fabbriche metalmeccaniche ancora in lotta per la vertenza aziendale:

Italsider e « Gruppo TEN » (Ansaldo meccanico Nucleare, ASGEN). Tamburi, slogan ripresi da tutte le parti del corteo — soprattutto, gridato dall'inizio alla fine, « Siamo sempre più

incalzati, vogliamo i prezzi ribassati » — e una forte combattività hanno caratterizzato la manifestazione.

Alle ditte dell'Italsider, un forte picchetto ha impedito ad un capo e a una squadretta di crumiri l'entrata in fabbrica. Più di 2.000 erano gli operai dell'Italsider presenti: praticamente tutti quelli del primo turno. La rottura delle trattative all'AMN e all'ASGEN, la minaccia di una lenta smobilitazione di alcuni reparti di Cornigliano, espressa dalla direzione Italsider, hanno fatto crescere la rabbia degli operai. Oggi anche i quadri del PCI si sono dati da fare per la riuscita del corteo. Le vertenze delle tre grosse fabbriche metalmeccaniche sono rimaste, insieme a quella dei cantieri di riparazioni navali del porto, le uniche aperte, in un mare di accordi già conclusi.

L'ultimo, quello dell'Italcantieri, firmato contemporaneamente all'accordo Fiat, ha portato nelle tasche degli operai una media di 11-14 mila lire e per di più gli aumenti sono scaglionati sino al 1° gennaio '75.

Molte le critiche in fabbrica, anche se i pochi operai rimasti alla fine delle assemblee lo hanno approvato.

Livorno ESCONO IN CORTEO A BLOCCARE L'AURELIA GLI OPERAI DELLA SPICA

Stamane più di 1.000 operai della Spica (gruppo Alfa Romeo) hanno lasciato la fabbrica con cartelli e bandiere rosse per fare un corteo che dopo 4 chilometri ha raggiunto il centro della città bloccando per più di un'ora la via Aurelia.

La manifestazione e lo sciopero di oggi (riuscito al 100%), vengono dopo una settimana di scioperi articolati e di cortei interni contro i capi crumiri come Pisaia e Pini, che hanno espresso una forte combattività.

GENOVA

Contro le macchinazioni e le montature giudiziarie, contro la repressione omicida della lotta dei carcerati, venerdì 15 alle ore 21 al Teatro della Gioventù (via Cesarea) si terrà un'assemblea, promossa da Lotta Continua, il Manifesto, Avanguardia Operaia, con la partecipazione di Irene Invernizzi, di compagni avvocati e di magistrati democratici.

duzione sindacale (« avete chiuso sopra le nostre teste ») e ai contenuti dell'accordo, che è stato rifiutato.

Infine ai capi, dopo l'assemblea, gli operai e le operaie non sono tornati a lavorare: è stata la risposta al continuo taglio dei tempi imposto dalla Fiat, una prima dimostrazione del fatto che la chiusura della vertenza non ha fermato la lotta.

LA VOTAZIONE DELL'ACCORDO ALLA FIAT DI TERMOLI

Ad illustrare l'accordo all'assemblea del primo turno della Fiat di Termoli è arrivato dopo essere stato a Cassino, il dirigente del coordinamento Fiat Laveto. Con tono ricattatorio simile a quello usato dai suoi colleghi alle assemblee di Torino, Laveto, alle critiche fatte da alcuni operai, soprattutto sulla questione salariale, ha risposto che rifiutare l'accordo significa entrare in sciopero subito senza sapere a che cosa si va incontro.

Quando si è passati alla votazione, molti operai se ne erano già andati. L'accordo è passato in un clima di confusione e di pesante ricatto.

L'ASSEMBLEA SULL'ACCORDO ALL'OM DI BARI

Critiche all'accordo per la sua inadeguatezza ai bisogni operai sul salario e sulla mensa sono state espresse nell'assemblea di stamane del primo turno e del giornaliero all'OM di Bari.

Diversi interventi hanno insistito anche sulla questione dei passaggi di categoria che devono caratterizzare la ripresa dell'iniziativa in fabbrica. La votazione, su 300 operai presenti, ne ha visti 66 pronunciarsi per il sì all'accordo, 36 per il no, e 5 astenuti.

GENOVA

Colpo di scena al processo Rossi: il delatore Astara ritratta tutto!

Rivela che i suoi « memoriali » sono stati scritti da Sossi e Castellano

Gianfranco Astara, spia dei carabinieri e provocatore, principale « teste a carico » contro Mario Rossi e gli altri, l'uomo che, con i suoi famigerati « memoriali » ha accreditato una delle più incredibili montature politico-giudiziarie di Sossi (l'esistenza di un « gruppo XXII Ottobre » dedito alla guerriglia urbana, alle rapine e ai sequestri di persona) ha scritto una lettera di ritrattazione che è stata resa pubblica dal compagno avv. Di Giovanni durante l'udienza di mercoledì pomeriggio.

Ecco il testo della lettera:

« Io, Astara Gianfranco, in uno dei pochi momenti di lucidità (n.d.r., Astara è un ubriaccone semialcolizzato) e perché tormentato dalla consapevolezza d'aver incastrato senza rendermene conto, perché abilmente manovrato, un mucchio di persone che ora sono imputate qui con me, dichiaro che, durante tutta l'istruttoria, i miei interrogatori io li ho sempre e solo sottoscritti senza aver mai preso atto del contenuto degli stessi. Il giudice Castellano, spesso in compagnia con il dottor Mario Sossi, mi portavano i verbali già redatti, si soffermavano a chiacchierare con me e poi mi dicevano di firmare, cosa che io ho sempre fatto regolarmente. Gli stessi mi hanno sempre detto che dovevo stare tranquillo perché si tratta di incassare gli altri, e cioè gli imputati che avete qui di fronte ed altri. Durante il periodo che è stata chiusa l'istruttoria e fino alla vigilia di questo processo i suddetti giudici hanno sempre cercato di rassicurarmi in mille modi perché temevano che avrei detto ciò che ora sto dicendo. Prova ne è che più volte ho ricevuto lettere e aiuti finanziari a nome e per conto del signor Castellano. Il cancelliere di Castellano, Schillace, è persino venuto ad Augusta (Sicilia) alcuni mesi prima di questo processo e con lo stesso altre volte ho avuto un colloquio. Mi lasciò 20.000 lire e un pacco di sigarette e generi vari. Credo che queste cose le abbiano fatte per farmi stare zitto e cioè confermare in questo processo tutti i precedenti verbali. La corrispondenza che ho ricevuto da Castellano e il libretto di conto corrente in cui risulta il versamento di denaro in mio favore li ho consegnati al mio legale, avvocato Lauricella, all'inizio di questo processo. Di mia libera scelta e per tranquillizzare la mia coscienza ho scritto di mio pugno codesta dichiarazione ».

La lettura di questo documento ha provocato un pandemonio in aula. Gli avvocati hanno chiesto immediatamente che la lettera venisse messa agli atti. Il procuratore generale si è opposto, perché ciò renderebbe necessaria la riapertura dell'istruttoria.

La corte, dopo oltre un'ora di camera di consiglio, con incredibile omertà ha deciso non solo di respingere la lettera, ma di avviare un'inchiesta che potrebbe portare alla denuncia di Astara per calunnia!

Noi crediamo poco alla buona fede di Astara e ai suoi casi di coscienza. Ma certamente una condanna a 44 anni può far ripensare a molte cose. E comunque i casi sono due: se quello che dice Astara è vero — e non ci sarebbe da stupirsi, conoscendo magistrati come Sossi e Castellano — allora il castello delle accuse crolla, o quanto meno viene ridimensionato drasticamente; se Astara ha fatto una « sparata » — ed è poco probabile, perché rischia grosso — allora i giudici avranno bisogno di una bella dose di faccia tosta per sostenere ancora la credibilità di un simile « superteste », e confermare, come se niente fosse successo, le mostruose condanne emesse nel processo di 1° grado: ergastolo a Mario Rossi, 54 anni a Battaglia, 20, 30, 40 anni a Viel, Malagoli, Marletti, Perisnotti e così via.

Sabato 16 manifestazione per la libertà del compagno Marini, contro il processo all'antifascismo militante, per ricacciare il rigurgito di provocazioni fasciste e l'uso che ne fa la DC. Tutti i compagni e gli antifascisti a piazza Esedra alle 17,30.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, PDUP Manifesto, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, PDUP Manifesto, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista.

Sabato 16 manifestazione per la libertà del compagno Marini, contro il processo all'antifascismo militante, per ricacciare il rigurgito di provocazioni fasciste e l'uso che ne fa la DC. Tutti i compagni e gli antifascisti a piazza Esedra alle 17,30.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, PDUP Manifesto, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista.

Sabato 16 manifestazione per la libertà del compagno Marini, contro il processo all'antifascismo militante, per ricacciare il rigurgito di provocazioni fasciste e l'uso che ne fa la DC. Tutti i compagni e gli antifascisti a piazza Esedra alle 17,30.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, PDUP Manifesto, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista.

Sabato 16 manifestazione per la libertà del compagno Marini, contro il processo all'antifascismo militante, per ricacciare il rigurgito di provocazioni fasciste e l'uso che ne fa la DC. Tutti i compagni e gli antifascisti a piazza Esedra alle 17,30.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, PDUP Manifesto, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista.

Gomma - plastica: un grave cedimento sindacale sull'orario apre la strada alla firma dell'accordo

ROMA, 14 marzo

L'intransigenza provocatoria dei padroni della gomma-plastica, le minacce di cassa integrazione della Fiat, i pesanti interventi confederali per far togliere il blocco delle merci alla Stars e infine l'eventualità di una mediazione del ministro Bertoldi opportunamente interpretata dai dirigenti della FULC come una minaccia da scongiurare ad ogni costo, hanno prodotto il loro primo effetto: ieri, nel tardo pomeriggio, Cipriani (FULC), senza consultare la delegazione, ha esposto alla controparte una « nuova formulazione » dei punti relativi all'orario di lavoro che, stravolgendo la stessa piattaforma, apre la strada all'uso massiccio dello straordinario e alla utilizzazione degli impianti.

Ecco il testo: « Premesso che la durata massima dell'orario di lavoro è di 40 ore settimanali: 1) per la rigorosa attuazione delle 40 ore, gli organici devono consentire di usufruire delle ferie e dei riposi settimanali tenendo conto dell'assenteismo medio per mobilità, infortuni, assenze retribuite; 2) il lavoro straordinario deve avere carattere eccezionale e deve trovare obiettive giustificazioni in necessità imprescindibili, deve avere durata temporanea e tale da non ammettere correlativi ridimensionamenti di organico; 3) oltre ai casi previsti nel punto precedente eventuali ipotesi di lavoro straordinario potranno essere contrattate preventivamente tra la direzione e il consiglio di fabbrica. Ferma restando la corresponsione delle percentuali di maggioranza, le ore di straordinario concordate con il consiglio di fabbrica saranno compensate da riposi corrispondenti possibilmente collegati ai riposi settimanali; 4) la direzione comunica mensilmente al Consiglio di fabbrica i dati a consuntivo concernenti le prestazioni straordinarie, per

servizio o reparto; 5) la distribuzione dell'orario di lavoro deve essere contrattata a livello aziendale. L'orario settimanale sarà normalmente concentrato in 5 giorni (da lunedì a venerdì); eventuali eccezioni potranno essere concordate con il consiglio di fabbrica ». Dopodiché Cipriani ha proseguito, sul lavoro notturno, limitandosi a chiedere per il turno di notte la riduzione della presenza, dei carichi e dei ritmi a parità di salario.

E' dunque sparita la richiesta di abolizione del lavoro supplementare (lavoro straordinario fino a 48 ore pagato con maggiorazioni inferiori), si apre a dismisura la possibilità di ricorrere allo straordinario riducendo il recupero alle sole ore contrattate col C.d.F., si dà al padrone piena possibilità di gestire a suo piacimento la distribuzione dell'orario di lavoro e infine è abolito ogni riferimento all'abolizione, anche graduale, del turno di notte.

Stamattina durante la riunione della delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Nel pomeriggio i padroni sono ritornati al tavolo delle trattative ribadendo la loro posizione di intransigenza. Hanno in sostanza confermato le loro precedenti offerte (22.000 lire in più), arrivando al punto di rigettare il compromesso sull'orario e di accentuare le loro pretese sul lavoro supplementare. La stessa proposta padronale di aumentare l'indennità per il lavoro notturno dal 28 al 33% è suonata come un aperto tentativo di incentivare quelle ore di lavoro che si sarebbero ridurre

La delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Stamattina durante la riunione della delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Nel pomeriggio i padroni sono ritornati al tavolo delle trattative ribadendo la loro posizione di intransigenza. Hanno in sostanza confermato le loro precedenti offerte (22.000 lire in più), arrivando al punto di rigettare il compromesso sull'orario e di accentuare le loro pretese sul lavoro supplementare. La stessa proposta padronale di aumentare l'indennità per il lavoro notturno dal 28 al 33% è suonata come un aperto tentativo di incentivare quelle ore di lavoro che si sarebbero ridurre

La delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Stamattina durante la riunione della delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Nel pomeriggio i padroni sono ritornati al tavolo delle trattative ribadendo la loro posizione di intransigenza. Hanno in sostanza confermato le loro precedenti offerte (22.000 lire in più), arrivando al punto di rigettare il compromesso sull'orario e di accentuare le loro pretese sul lavoro supplementare. La stessa proposta padronale di aumentare l'indennità per il lavoro notturno dal 28 al 33% è suonata come un aperto tentativo di incentivare quelle ore di lavoro che si sarebbero ridurre

La delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Stamattina durante la riunione della delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Nel pomeriggio i padroni sono ritornati al tavolo delle trattative ribadendo la loro posizione di intransigenza. Hanno in sostanza confermato le loro precedenti offerte (22.000 lire in più), arrivando al punto di rigettare il compromesso sull'orario e di accentuare le loro pretese sul lavoro supplementare. La stessa proposta padronale di aumentare l'indennità per il lavoro notturno dal 28 al 33% è suonata come un aperto tentativo di incentivare quelle ore di lavoro che si sarebbero ridurre

La delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

Stamattina durante la riunione della delegazione, mentre molti delegati hanno insistito nel sottolineare l'atteggiamento provocatorio dei padroni e la necessità di non svendere nessun punto della piattaforma anche a costo di rompere, Cipriani ha fatto un intervento molto ottimista che faceva prevedere la possibilità di una stretta finale delle trattative nel corso del pomeriggio e della notte.

ALL'OLIVETTI DI POZZUOLI

Il blocco delle merci ha segnato una svolta nella lotta

Il blocco si è esteso anche alla Olivetti di Marciánise

Alla Olivetti di Pozzuoli il blocco delle merci che gli operai stanno facendo da martedì ha segnato una svolta decisiva nella qualità della lotta, nella fiducia e nella coscienza della massa. L'Olivetti si porta ancora dietro il ricordo della sconfitta subita nell'ultima piattaforma aziendale del '72, quando dopo molte ore di sciopero il padrone non aprì neppure le trattative.

Quest'anno la stessa partecipazione agli scioperi generali esterni, pure molto combattiva risentiva di questo limite di fondo, cioè della sfiducia nella linea sindacale in fabbrica, fatta di cedimenti e di scioperi che non danno fastidio al padrone. La sinistra operaia di fabbrica aveva assolutamente chiaro il problema: per riprendere fiducia bisognava riprendere forza e per questo non c'è che un mezzo: « far male al padrone dove ci sente di più: cioè nella produzione ». L'inasprimento delle forme di lotta come mezzo per imporre la linea dell'autonomia operaia, era al centro della discussione. Molti operai hanno chiesto di rivalutare la piattaforma chiedendo un aumento di 50-60 mila lire.

La prima svolta si è avuta giovedì 28 febbraio come risposta alla rottura delle trattative e all'aumento provocatorio dei prezzi: in fabbrica i cortei sono diventati più duri e si sono andati ingrossando sempre più spesso, i dirigenti sono stati cacciati fuori dagli uffici. Così si è arrivati al blocco delle merci deciso nell'assemblea di lunedì: questa decisione ha ridato forza e fiducia agli operai, che martedì sera hanno imposto al C.d.F. l'ulteriore inasprimento della lotta. Il blocco delle merci finite è stato esteso a quelle semifinite e davanti ai cancelli si sono alternati i turni di picchettaggio 24 ore su 24. Dall'Olivetti non esce un solo camion (a molti capita di ritrovarsi con le gomme sgonfie), mentre nei reparti si cerca di fare il minimo di produzione. Da ieri, la forma di lotta del blocco delle merci si è allargata da Pozzuoli all'Olivetti di Marciánise.

Anche oggi alla Olivetti di Ivrea, a Scarmagno S. Bernardo, S. Lorenzo, alla ICO e ad Agliè nel canavese sono continuati gli scioperi e il blocco delle merci.

Olivetti ha messo in giro voci di minaccia di cassa integrazione per gli operai di S. Bernardo e di Scarmagno.

TRENTO - Blocco delle merci alla Laverda

Oggi manifestazione di tutte le fabbriche in lotta

Dopo mesi di scioperi articolati e di cortei interni negli uffici degli impiegati, ieri l'assemblea degli operai della Laverda riunitasi anche contro la volontà di alcuni delegati per valutare l'incontro che il consiglio di fabbrica aveva avuto con la direzione, ha deciso il blocco totale delle merci, messo in atto subito alla fine dell'assemblea.

Nell'incontro la direzione si è detta disposta a « trattare » solo sui trasporti: rimborso di parte delle spese per un massimo di 2 mila lire, ma di

salario (si chiedevano 20 mila lire di aumento) non bisogna nemmeno parlarne perché c'è il deficit. La risposta operaia non si è fatta attendere: « Da oggi si blocca tutto fino a quando non avremo risolto il nostro deficit ». Il blocco ai cancelli è continuato anche oggi con 2 ore per reparto per tutte le 8 ore. Sono stati bloccati anche gli impiegati all'entrata.

Gli operai ai cancelli già discutono e si preparano per la manifestazione che tutte le fabbriche in lotta terranno domani.

DALLA PRIMA PAGINA

LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO ALLA FIAT

altri interventi. Intanto gli operai erano quasi tutti sfollati: era ora di mensa. Non si è arrivati a votazione.

La tattica di parlare per tutto il tempo bloccando il dibattito è stata seguita dai sindacalisti esterni in tutte le assemblee di Rivalta. In una delle due assemblee delle meccaniche, è stata addirittura presentata una mozione d'ordine che chiedeva all'operatore di tacere, per lasciare spazio al dibattito! Con sovrana indifferenza, lui ha continuato a parlare. Alla fine, nonostante la mancanza di reale discussione, circa il 20 per cento degli

operai si è pronunciato contro l'accordo.

Anche in verniciatura l'introduzione dell'operatore ha rubato in pratica tutto il tempo. Gli operai hanno espresso la loro rabbia disturbando continuamente l'oratore, e ogni tanto interrompendolo; dopo un po', visto che non accennava a smetterla, andandosene via. La votazione è stata fatta con pochissimi presenti. L'accordo è passato, 12 contrari.

Alle presse e alla lastroferratura, la tattica sindacale ha dato risultati un po' meno magri; le assemblee hanno approvato l'accordo.

Le assemblee del secondo turno di ieri non avevano avuto un andamento diverso: monopolio totale della discussione, e crescente indifferenza degli operai che via via disertavano l'assemblea alle meccaniche 1 e 2, dove l'accordo è stato approvato. Alle presse non si è arrivati nemmeno alla votazione nelle officine 61, 63 e 65. Gli operai si sono concentrati all'assemblea della 67-68, dove il dibattito si è animato con l'intervento applauditissimo di un operaio sulla necessità di continuare la lotta per il salario.

Non c'è stata votazione, ma la volontà operaia era chiara. Al Lingotto, dopo i lunghissimi discorsi degli operatori la maggioranza degli operai se n'è andata.

L'accordo è passato con larghissime astensioni.

Al magazzino della Ricambi, dopo una serie di interventi operai sulla centralità della lotta salariale a favore dell'accordo si sono levate 7 mani, contro la stragrande maggioranza.

L'operatore ha contato solo 13 dei voti contrari e ha dichiarato ratificato l'accordo. Questa mattina all'officina della Ricambi ci sono state due assemblee: una senza storia, l'altra condotta da un susseguirsi di secchi interventi operai di critica alla con-

MOLFETTA

Sabato 16, coordinamento dei compagni del territorio nord barese presso il Circolo Ottobre, via Domenico Picca 6, ore 16 precise. O.d.g.: il referendum e la preparazione della campagna elettorale.

CIRCOLI OTTOBRE LOMBARDIA

Venerdì 15 ore 21 c/o la sede di Milano riunione dei responsabili dei circoli sulle iniziative per il referendum.

NAPOLI

Portici, venerdì 15 marzo ore 18, nella facoltà di agraria il Circolo Ottobre presenta il collettivo teatrale La Comune in «Parma '22, Barricate».

VERONA (S. Bernardino)

Venerdì 15 ore 20,30 cinema teatro K2 il Circolo Ottobre presenta il canzoniere italiano con Alberto Ciarchi e Ivan Della Mea.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.